

Yitzhak Shamir, un duro nel nome d'Israele

— Paolo Di Motoli
Università di Torino

Yitzhak Yzernitzky, detto Shamir, è stato uno degli ultimi dirigenti politici israeliani formati nella lotta per la costituzione dello Stato di Israele dopo aver vissuto la tragedia della Shoah. Il suo soprannome, secondo quanto da lui stesso raccontato a un giornalista, risale agli anni della clandestinità quando i britannici lo catturarono ed esiliarono in Eritrea e deriva dalla leggendaria roccia durissima utilizzata nell'edificazione del tempio di Gerusalemme o forse dall'appellativo assegnato a quel mitico animale unico ad avere la capacità di tagliare le pietre utilizzate dal re Salomone. Nato nel 1915 nella cittadina polacca di Rihznoi studiò in un collegio chiamato Herzliya a Bialystok e aderì a un movimento sionista di ispirazione socialista tolstojana, il Gordonia. Gli ideali del padre Shlomo erano socialisti, ma in breve tempo Yitzhak abbandonò il socialismo giovanile per aderire nel 1929 al Betar, espressione del sionismo revisionista di Vladimir Zeev Jabotinsky. Nel 1935, dopo aver studiato un anno alla facoltà di giurisprudenza di Varsavia, emigrò in Palestina. Durante la permanenza nella capitale polacca il giovane Yzernitzky conobbe molti attivisti comunisti e rimase affascinato dalle vite di rivoluzionari come Trotsky e Lenin.

Nella sua autobiografia, intitolata *Summing up*, Shamir racconta la sua passione per gli uomini e le donne del gruppo Narodnya Volya e le loro attività terroristiche passando per i socialisti rivoluzionari e le personalità che avevano fondato o guidato i partiti comunisti contemporanei (*Summing Up*, p. 8). Ma l'ammirazione maggiore del giovane Yitzhak andava ai martiri dell'indipendenza irlandese, le cui imprese venivano lette con grande partecipazione, tanto da fargli scegliere in seguito il nome di battaglia di "Michael", in onore di Michael Collins, leader della rivolta irlandese e responsabile delle attività antibritanniche. La questione irlandese segnava un altro spartiacque tra il moderatismo di Jabotinsky e il radicalismo dei suoi seguaci, come Avraham Stern (che tradusse in ebraico il libro di O'Hegarty sulla vittoria dello Sinn Fein) o gli uomini del Betar e dell'Irgun. Jabotinsky non considerò mai la guerriglia irlandese un esempio da riprodurre in Palestina.

Il Lehi, (Loamei Herut Israel - Combattenti per la libertà di Israele), inizialmente noto come "Banda Stern" nel 1940 si era staccato dall'Irgun di

Tutti si inchinano a un grande leader

"Yitzhak Shamir ha combattuto per Israele, prima e dopo la sua fondazione. È stato un grande patriota, e il suo enorme contributo rimarrà impresso nella nostra storia. È stato fedele ai suoi ideali e ha servito il paese con la più grande dedizione per decenni. Possa riposare in pace". Così il presidente israeliano Shimon Peres ha ricordato il suo antico avversario politico, ma anche compagno nell'esperienza di governo di unità nazionale nel 1986. Tutti i principali leader politici israeliani hanno voluto rivolgere il proprio omaggio a Shamir, riconoscendolo come una figura fondamentale nella storia del paese. Difendere lo Stato e il popolo di Israele dai suoi nemici senza essere disponibile a indebolirlo per una speranza di pace: questa linea guida, perseguita con pazienza e tenacia per tutta la vita da Shamir, gli ha attirato negli anni molte dure critiche. Ma anche i suoi avversari non hanno potuto fare a meno di rendere omaggio all'onestà, all'integrità e anche all'acume sfoderati nell'attuarla. Un esempio su tutti: per quanto Shamir si oppose sempre strenuamente a concessioni territoriali, portò comunque Israele sulla via dei negoziati che furono fondamentali sotto i suoi successori. "È stato un esempio di lealtà alla terra di Israele e ai valori del popolo ebraico - lo ha ricordato l'attuale primo ministro Benjamin Netanyahu - Yitzhak Shamir appartiene alla generazione dei giganti che hanno fondato lo Stato di Israele e combattuto per la libertà del popolo ebraico nella sua terra".

Jabotinsky proprio per iniziare una lotta radicale contro i britannici. Era un piccolo movimento militare intriso di idee rivoluzionarie antiborghesi e di simpatie per i regimi autoritari. Il capo del movimento Avraham Stern, in nome della guerra contro gli inglesi volta a liberare la Palestina dal dominio coloniale, era pronto ad allearsi con chiunque e tentò una improbabile alleanza con le potenze dell'Asse per costituire un regno ebraico dal Nilo all'Eufrate. Le simpatie iniziali di Mussolini nei

confronti di alcune cerchie revisioniste consentì al gruppo, sul finire degli anni Trenta, nonostante la legislazione antiebraica, di stabilire contatti con il consolato italiano a Gerusalemme. Stern cercava un appoggio per estromettere i britannici dalla Palestina. In questa visione spregiudicata, il nuovo stato ebraico, che sarebbe sorto dopo la cacciata degli imperialisti inglesi, avrebbe avuto una struttura corporativa e sarebbe stato un satellite delle potenze dell'Asse. Gerusalemme stessa sa-

Il Primo ministro dentro la Storia

Yitzhak Shamir, settimo Primo ministro nella storia di Israele, campione del sionismo "revisionista", fiero, intransigente ideologo della Grande Israele, è morto alla fine di giugno. Un uomo descritto come integro, modesto, simbolo di un'Israele delle origini. Quasi un secolo di vita, pur con gli ultimi suoi 15 anni segnati dal degenerare della malattia.

In gioventù, Shamir, nato nella Bielorussia zarista, immigrato in Palestina nel 1935, era stato fra i militanti del Lehi (Combattenti per la libertà di Israele), un gruppuscolo estremista nato nel 1940 da una scissione dell'Irgun Zvai Leumi noto anche con il nome di "Banda Stern", dal nome del suo fondatore Avraham, ucciso dagli inglesi nel 1942. Il Lehi, affascinato dai totalitarismi di destra europei, aveva cercato un rapporto con il fascismo italiano e persino con esponenti nazisti in funzione antibritannica. Negli anni della seconda guerra mondiale e

fino alla nascita di Israele si dedicò alla guerriglia contro gli inglesi e contro gli arabi di Palestina.

Particolare formazione combattente, minoritaria e dalla breve vita, il Lehi, divisa fra una componente di sinistra che enfatizzava la lotta contro l'imperialismo britannico e una di destra, vicina al sionismo di Jabotinsky e all'Irgun di Begin. Tanto che si frantumò rapidamente dopo la guerra di indipendenza: gli uni - Amos Kenan, lo scrittore, Uri Avnery, il parlamentare e giornalista pacifista, Natan Yelimmor - militarono nella sinistra più radicale; gli altri - Shamir fra questi - confluirono anni dopo nel Herut, il partito nazionalista guidato da Begin ed erede politico dell'Irgun.

Genitori e sorelle di Shamir perirono nelle deportazioni e stragi seguite all'invasione nazista dell'Unione Sovietica, il padre massacrato da collaborazionisti bielorussi.

Negli anni '50 e '60 Shamir fu agente

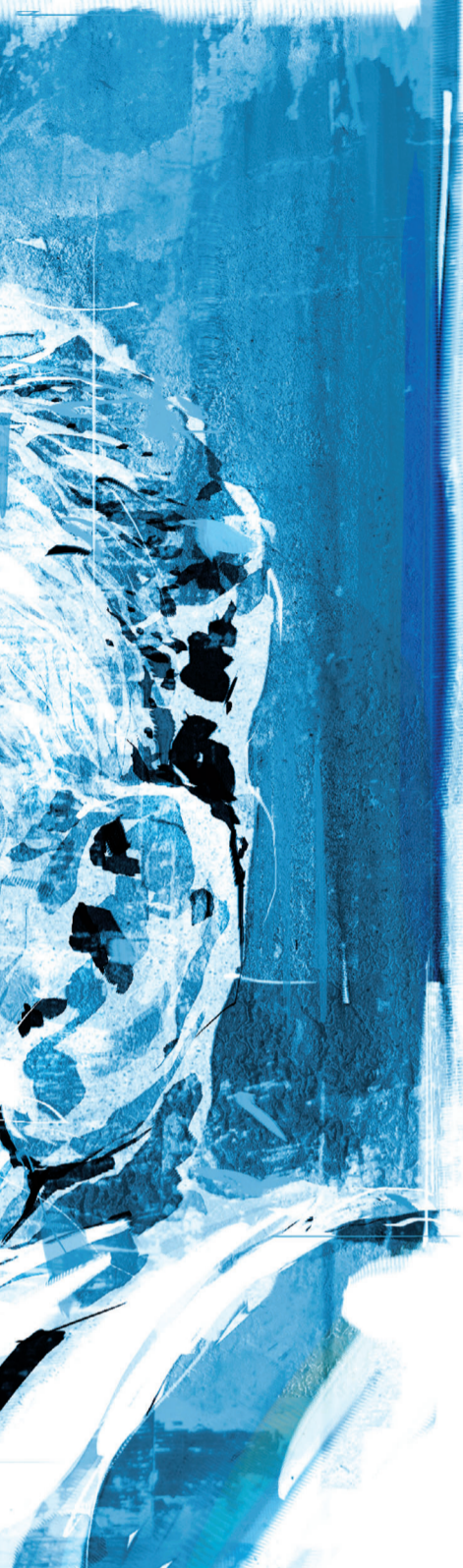
del Mossad, il servizio di spionaggio israeliano. Fu implicato nell'eliminazione di scienziati tedeschi rifugiatisi in Egitto e impegnati nella costruzione di missili offensivi per l'esercito egiziano.

Fu eletto come membro del Parlamento nel 1973, ne divenne presidente nel 1977. Criticò gli accordi di Camp David e la stipula del trattato di pace fra Israele e Egitto. Succedette a Begin come capo del governo nel 1983, quando le conseguenze della guerra del Libano, le inchieste sulla condotta della guerra e sull'eccidio nei campi palestinesi di Sabra e Shatila, le proteste di massa in Israele costrinsero quest'ultimo alle dimissioni.

Il suo radicalismo ideologico si confermò negli anni di governo. Fu nuovamente Primo ministro nel 1986 (in un governo di unità nazionale fra Likud e laburisti con Peres agli Esteri e Rabin alla Difesa), e poi con il solo Likud e partiti satelliti di destra dal 1988, nel pieno della prima intifada, fino alla guerra del Golfo e alla Conferenza di pace dell'autunno 1991 a cui George Bush, allora Presidente degli Stati Uniti, lo aveva di fatto costretto a partecipare.

Ammise lui stesso che lo aveva fatto contro la propria volontà per preservare il rapporto speciale fra Israele e Stati Uniti, ma che si sarebbe opposto all'azione diplomatica proveniente





rebbe passata in parte sotto il controllo del Vaticano, con l'eccezione dei luoghi santi ebraici. Quando avvennero contatti con emissari del Terzo Reich, la Soluzione finale non era ancora intuibile per osservatori lontani dalla Germania, quali i dirigenti del Lehi. Joseph Heller nel suo documentato libro dal titolo *The Stern Gang. Ideology, politics and terror, 1940-1949*, riferisce di un contatto avvenuto nel dicembre del 1940 nel Libano controllato dalla Francia del maresciallo Pétain, fra un emissario del gruppo Stern, Naf-tali Lubentchik, con due uomini del Terzo Reich, Rudolf Rozer e Otto von Hentig, responsabili del dipartimento per l'Oriente del ministero degli Esteri di Berlino. Venne stilato un documento che vagheggiava una "comunità di interessi", ma questi progetti non ebbero seguito e in definitiva non furono presi sul serio. La morte di Stern, ucciso dalla polizia britannica nel febbraio del 1942, segnò il tramonto di quella linea politica e portò il Lehi a una svolta nazionalbolscevica e filosovietica e a un ruolo di primo piano per Shamir. In questi anni Yitzhak fu determinante nell'eliminazione del suo compagno d'armi Eliahu Giladi. Questi, secondo quanto affermato dallo stesso Shamir nelle sue memorie, era divenuto pericoloso. Il giovane militante pretendeva di organizzare l'uccisione di Ben Gurion e di far esplodere bombe durante le manifestazioni di protesta contro i britannici per esacerbare il conflitto, mentre il gruppo dirigente non voleva sposare tale avventurismo. Il Lehi, per onorare la sua vocazione antimperialista anche agli occhi degli arabi, organizzò l'omicidio del ministro britannico per il Medio Oriente lord Moy-

ne il 6 novembre del 1944 e poi quello del conte Folke Bernadotte, mediatore delle Nazioni unite in Palestina. Shamir ereditò il comando del gruppo in questi anni dividendo le responsabilità con Israel Sheib e Yellin Mor. Dopo la guerra mondiale il Lehi prese accordi per l'addestramento di giovani militanti nei paesi del blocco comunista. Ci furono contatti con esponenti del Cominform e del Partito comunista palestinese per ottenere appoggio e partecipare alla lotta contro l'imperialismo francese e britannico. Nel 1946 Shamir venne catturato dai britannici, imprigionato ed esiliato in Eritrea e riuscì a ritornare in Palestina nel 1948.

Dopo la nascita di Israele, il Lehi si trasformò in un partito politico che alle elezioni del 1949 prese un solo seggio. Nel 1956, dopo che Ben Gurion aveva tolto il divieto per gli ex membri del Lehi di appartenervi, Shamir entrò nel Mossad chiamato dal potente Isser Harel che ne ammirava la determinazione e la fedeltà assoluta all'ideale nazionale. Alle elezioni del 1973 venne eletto nel Likud e nel 1977 Menachem Begin, Primo ministro ed ex comandante dell'Irgun, lo nominò portavoce della Knesset. Nel 1980 Shamir diventò ministro degli Esteri dopo l'abbandono di Moshe Dayan e nel 1983 sostituì Begin in qualità di primo ministro mantenendo la carica fino al 1992 in alternanza con Shimon Peres nei governi di unità nazionale. Shamir era solito ripetere di essere contro la formula "territori in cambio di pace", lui era per "pace per la pace" e si astenne dal voto anche sugli accordi di Camp David, che portarono al trattato con gli egiziani. La cessione di terra era per lui un piano inclinato che avrebbe messo una sorta di pistola alla tempia a Israele. Anche la famosa questione demografica che costringeva Israele a un compromesso territoriale gli appariva un'astrazione intellettualistica. E' sempre rimasto fermo su queste posizioni, arrivando a considerare piani di pace che contemplavano la cessione della striscia di Gaza ai palestinesi. Dopo l'abbandono della politica attiva, mantenne sempre un'aperta ostilità nei confronti di Benjamin Netanyahu.

Come sostiene il pensatore Avishai Margalit, le sue posizioni ostili a ogni concessione territoriale lo accostarono a Eamon De Valera e ai rivoluzionari che uccisero Michael Collins a Beal na Blath perché aveva accettato la cessione di parti di Irlanda alla Corona britannica. Amici e avversari sono in ogni caso concordi nel riconoscergli solidità e freddezza nelle situazioni più difficili, per esempio durante la prima guerra del Golfo nel 1991, quando riuscì a evitare una reazione militare ai missili lanciati da Saddam Hussein su Tel Aviv.

(Paolo Di Motoli è autore de "I mastini della terra. La destra israeliana dalle origini all'egemonia", L'ornitorinco edizioni)

di un futuro Stato palestinese, ma con esiti opposti. Obama ha ceduto, Netanyahu tatticamente, forse solo provvisoriamente, ha vinto.

Un uomo politico duro, fiero, ideologicamente rigoroso, Shamir. Ma con un lato di grande forza epica ed emotiva: la decisione di salvare e trasferire in Israele in poco più di un giorno nel maggio 1991 quasi 15 mila ebrei etiopi che fuggivano dagli orrori della guerra civile e della povertà più abietta. Fu l'Operazione Salomone, che seguì di qualche anno l'Operazione Mosè condotta da Israele con allora Peres Primo ministro per trasferire altri ebrei etiopi transitando per i campi profughi in Sudan.

Fu una complessa opera diplomatica, una trattativa con il dittatore etiope Mengistu che voleva scambiare ebrei del suo paese con aiuti israeliani. Mengistu, sconfitto dagli insorti, lasciò l'Etiopia e i ribelli accettarono una tregua umanitaria che consentì agli israeliani di agire. Così fecero, con un ponte aereo fra Addis Abeba e Tel Aviv. Shamir accolse commosso il primo di questi voli all'arrivo all'aeroporto Ben Gurion.

Giorgio Gomel

dall'esterno in cui gli Stati Uniti e l'Europa avrebbero spinto per una rapida conclusione della vertenza.

Così fece, coerentemente, indefettibilmente. Perse così le elezioni contro Rabin nel 1992 anche a causa del contrasto scoppiato con gli Stati Uniti quando questi, al rifiuto di Shamir di congelare l'espansione degli insediamenti ebraici, sospesero le garanzie sui prestiti che Israele cercava di raccogliere sui mercati internazionali per finanziare la massiccia immigrazione di ebrei dall'ex-Urss.

Fu quello un punto di crisi acuta fra gli Stati Uniti e Israele; l'unico caso in cui Israele cedette alle sanzioni economiche del governo americano. Vent'anni dopo nel 2011, qualcosa di simile credo sia avvenuto fra Obama e Netanyahu, sulla questione ancora irrisolta degli insediamenti e dei confini



Associazione di Cultura Ebraica
HANS JONAS

PREMIO REBECCA BENATOFF

per giovani (18-35 anni)

L'Associazione di cultura ebraica Hans Jonas bandisce un concorso per un Premio, per giovani tra 19 e 35 anni iscritti a una delle comunità ebraiche italiane. I partecipanti possono essere singoli o gruppi di giovani associati tra loro.

Il premio si propone di sostenere la predisposizione di progetti tesi a promuovere la partecipazione dei giovani ebrei alla vita comunitaria. Tali progetti potranno riguardare qualunque azione possa favorire forme inedite di incontro, di associazione, di apprendimento, di confronto tra i giovani delle Comunità ebraiche ed eventualmente europee o di altri paesi.

Il progetto, di non oltre 10 pagine, dovrà illustrare gli obiettivi e i destinatari specifici, i possibili responsabili, un piano dettagliato dei costi ipotizzati. Allegati, in aggiunta al numero di pagine indicate, potranno contenere analisi relative ad analoghe esperienze italiane ed estere, e riferimenti a studi e analisi specifiche usate ai fini della proposta.

I progetti saranno esaminati da una Commissione, formata da personalità autorevoli e da professionisti rispettati in campo culturale, politico, sociale e religioso, che esprimerà un giudizio inappellabile. Il progetto prescelto, con altri progetti degni di menzione seppure non vincenti, sarà presentato e discusso in un seminario pubblico. Per il 2012 la Commissione è composta da Ugo Ascoli (professore universitario), Cobi Benatoff (Imprenditore), Anselmo Calò (imprenditore), Gianfranco Di Segni (Rabbino), Benjamin Fadlun (imprenditore), Saul Meghnagi (Pedagogista).

Il premio serve a finanziare l'implementazione del progetto nella sua fase iniziale, in modo da renderne concreti i primi passi e da renderlo appetibile per altri eventuali sponsor. Il premio è di 1.000,00 euro per il progetto presentato e prevede un investimento variabile da un minimo di euro 2.000,00 a un massimo di euro 4.000,00 per la sua attuazione.

Il progetto dovrà essere inviato via mail, unito a un curriculum vitae del candidato, all'indirizzo mail dedicato: borsadistudio@hansjonas.it. Eventuali immagini o video andranno pure inviati a mezzo mail.

Le domande dovranno essere presentate entro e non oltre il 30 novembre 2012. Farà fede la data d'invio.

Il Presidente
Tobia Zevi

Il Direttore scientifico
Saul Meghnagi

www.hansjonas.it
info@hansjonas.it